

DEDICHE

I Beatles diventano un francobollo Usa

■ Mentre Liverpool si appresta a diventare gialla per festeggiare l'uscita del film *Yellow Submarine*, prevista per lunedì, anche le poste degli Stati Uniti si apprestano a festeggiare i Beatles: lo faranno dedicando loro l'emissione di un francobollo speciale. Finora soltanto Alfred Hitchcock e Winston Churchill sono stati gli inglesi che hanno avuto l'onore di essere ritratti in un francobollo delle poste americane. A Liverpool intanto è festa grande: oltre 180 gruppi musicali beatlesiani da tutto il mondo si esibiranno in attesa di vedere, assieme a 150mila fans, la rinnovata versione del cartone animato che i Fab Four, in realtà, odiavano, almeno all'epoca della sua uscita. Tutta l'Inghilterra si mobilita per l'evento con prospettive di gloria per i commercianti (in vendita persino biberon per bambini a forma di sottomarini e mutande con i disegni del sommergibile).

Questa sera si recita al tramonto
Una rassegna di teatro e musica nel parco del Pineto a Roma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Tra le potenzialità del teatro ai tempi del computer, c'è il recupero del corpo e dei sensi (non solo quelli dell'attore, ma soprattutto dello spettatore), come principali veicoli di emozione. Strada variamente imboccata da molti artisti e persino da qualche rassegna. Appartiene al genere, la singolare e suggestiva manifestazione «Dentro il Parco aspettando la notte», che si svolgerà dal 1 al 19 settembre nel Parco del Pineto di Roma e che promette di scuotere gli animi con pensieri, parole e

sensazioni nel breve arco che separa il giorno dalla linea d'ombra della notte. Ovvero, il tempo sospeso del crepuscolo, conosciuto anche come l'ora delle fate, e dunque il migliore per raccontare di storie arcaiche, distillare versi poetici e ascoltare melodie tra il fruscio delle foglie e l'odore dei fiori. Se siete in vena di magie teatrali, mettete al bando vestiti da sera e scarpe coltacco: armatevi di nike e pantaloni lunghi (anche le zanzare vanno matte per questo attimo fuggente del giorno) e partite al seguito dell'O Thiasos-TeatroNatura, che, oltre a organizzare la rassegna, la inaugura e la chiude

(1-5 settembre, 15-19 settembre) con *Sorores Ludi*, spettacolo itinerante fra pini e cespugli, prati e sentieri di bosco.

Ai «giochi» nel parco - al costo di sole 15mila lire, ma con ingressi limitati - apparterrà anche il Teatro «meticcio» delle Albe e di Ravenna Teatro. Protagonista: Mandiaye N'Diaye, attore senegalese del gruppo, che riporta gli echi di leggenda del suo paese lontano con la storia delle *Due Calabasse* (7 settembre). Ma saranno anche trame fatti di musica (le improvvisazioni di Giancarlo Schiaffini e Mohssen Jasirossa-

far, la tradizione popolare dei Bevano Est), canto (le arie ispirate alla natura e alla notte di Michele Suozzo o le polifonie popolari del gruppo francese «Sanacore»). Col primo buio atteso cercando le stelle (le narrazioni nascoste di Franco Lorenzoni), fino ad approdare alla poesia e ai racconti di Guido Ceronetti, mescolati al canto dei grilli e delle ultime cicale nel crepuscolo di domenica 12 settembre.

Per informazioni e obbligate prenotazioni, telefonare da lunedì 30 agosto, allo 06-6796744, ore 9-14.

MUSICA

La fine del millennio
Vasco inedito in tour

■ Dopo il premio «Lunezia '99» e il record di biglietti venduti con il *Rewind Tour* Vasco Rossi riprende il suo tour (stasera da Palermo) e per l'occasione presenterà un brano inedito e scritto di getto: *La fine del millennio*. E non è un caso che il «Blasco» abbia scelto un titolo del genere visto che la canzone è piena di ironia nei confronti di tutti i temi, o meglio, i «tormentoni» degli ultimi mesi che precedono il 2000, come appunto «la mania del passaggio del millennio». Insomma, uno sberleffo dai toni dissacratori sull'aria new age che tira di questi tempi. Vasco e il suo *Rewind Tour* dopo Palermo saranno: il 31 agosto a Galatina (Le); il 2 settembre a Cosenza; il 5 a Benevento; l'8 ad Ancona; l'11 a Modena, in occasione della festa de l'Unità; il 14 a Rosà (Vi); il 16 a Montichiari (Bs); il 18 a Varese.

Cercasi pubblico... disperatamente

I giovani cineasti italiani alla riscossa contro Hollywood. Ce la faranno?

MICHELE ANSELMI

Cercasi pubblico disperatamente. Stretto tra i kolossal hollywoodiani che già incassano miliardi (vedi *La mummia*) e la Mostra di Venezia (che farà il pieno sui giornali), il cinema italiano vive la riapertura di stagione come un incubo. Chi andrà a vedere i nostri film? È vero che *La donna lupo*, potendo approfittare dell'aura di scandalo che l'avvolge e della disponibilità delle sale, è uscito in quasi novanta copie, al pari di *Senza movente*, ma non è detto che la cosa debba tradursi automaticamente in biglietti venduti. E questo perché i film italiani - piaccia o no - continuano a non essere percepiti come eventi, bensì come fondi di magazzino. È triste ma è così. Figurarsi poi quando ci sono di mezzo i film d'autore: volentieri considerati «noiosi» dal pubblico, anche quando - come nel caso di *Fuori dal mondo* di Piccioni o di *Ormai è fatta!* di Monteleone - non lo sono affatto.

Come invertire la sciagurata tendenza? I nostri cineasti, specie i più giovani, ci stanno provando. Reinventando i generi, come fa Stefano Incerti con *Prima del tramonto*; giocando la carta internazionale, come fa Giacomo Campiotti con *Il tempo dell'amore*, puntando sulla commedia degli equivoci a sfondo malizioso, come fanno Antonello De Leo con *La Vespa e la Regina* e la coppia Bonifacci-Pellegrini con *E allora mambo*. Tutti film che usciranno tra il 3 e il 10 settembre, prima che il nuovo *Guerra stellari*, con le sue seicento e passa copie, si distenda sull'Italia come l'enorme disco volante di *Independence Day*. Pronto a fare il pieno.

Il caso vuole che sia *La Vespa e la Regina* sia *E allora mambo* siano stati presentati ieri alla stampa. In effetti, al di là della coincidenza, qualcosa lega i due titoli: entrambi opere prime, entrambi distribuite da case importanti (il primo dalla Fox, il secondo dalla Medusa), entrambi giovanilistici nello stile e nel ritmo. Ce la faranno?



A sinistra, Pere Ponce e Claudia Gerini nel film «La Vespa e la Regina»

Il gay & la lesbica:
un amore impossibile?

«La Vespa e la Regina» diretto da De Leo

ROMA La definisce «una storia d'amore impossibile». Ma in quel campo, specie al cinema, tutto è possibile: anche che una gay e una lesbica si innamorino a vicenda, mollando i rispettivi partner, per scoprire le delizie dell'eterosessualità. Antonello De Leo, 34 anni, barese, regista di un cortometraggio (*Senza parole*) arrivato a un passo dall'Oscar, crede molto in *La Vespa e la Regina*. Non crede, invece, che gay e lesbiche l'accuseranno di essere stato «politicamente scorretto», come qualcuno insinua. «Mica dico che l'omosessualità è una malattia da cui si guarisce. Tutt'altro. Ho voluto fare una commedia sull'accettazione della propria identità, partendo da un piccolo paradosso. Di solito, al cinema, accade che un eterosessuale scopra di avere pulsioni omo. Io ho fatto il contrario, divertendomi a mostrare che i «diversi» stavolta so-

no proprio gli etero». Frutto di una coproduzione italo-spagnola, *La Vespa e la Regina* raccontano in forma di pochade maliziosa l'innamorarsi a sorpresa di Ginevra e Renato, entrambi foggiani ed entrambi scappati a Roma per sfuggire all'ottusità della provincia. Lei, Claudia Gerini, suona il basso nella band lesbic-rock «Fucking Sisters»; lui, lo spagnolo Pere Ponce, dirige la rivista d'orgoglio omosessuale *The Gay After*. Il caso vuole, un po' come succedeva nel *Vizietto*, che Renato debba travestirsi da macho per fare un piacere al padre, e proprio in quell'occasione incontra Ginevra, anch'essa travestita da donna fatale, con la sua parrucca alla Marlene Dietrich. Finiscono a letto insieme senza convinzione (lui per fare un piacere alla nonna malata, lei per fare un dispetto alla fidanzata), ma dopo non sarà più come prima...

Scandito dalla canzoncina *Fica in Costarica* e insaporito dal dialetto pugliese, il film - nelle intenzioni del regista - «lancia un messaggio di tolleranza, contro ogni pregiudizio sessuale». Vedendolo viene da pensare a *Peccato che sia femmina* della Balasco o anche a *In & Out* di Oz: De Leo non rifiuta i paragoni ma rivendica «di non aver molto calcolato la mano sugli elementi della farsa». «Certo», aggiunge, «siamo nel territorio della commedia di costume, il che significa caratterizzare i personaggi con tocchi di colore, perché risultino più amabili e divertenti. Ma spero di avere conservato uno sguardo realistico anche nelle situazioni più comiche o audaci». In effetti, grazie anche alla consulenza offerta dalle associazioni gay e lesbiche, *La Vespa e la Regina* maneggia il materiale satirico con tocco leggero, «dal di dentro», senza autocensure moralistiche. «Spero che piaccia a tutti. Non cerco platee di nicchia», si congeda il regista. «Penso anzi che sia doveroso, per un regista italiano, cercare un confronto col pubblico. Abbiamo solo la nostra creatività da spendere nel confronto con i titani americani. Cerchiamo di metterla a frutto».

MI. AN.



A sinistra, Luca Bizzarri e Maddalena Maggi nel film «E allora mambo»

Bigami e stressati:
i 30enni sulla graticola

«E allora mambo» diretto da Pellegrini

ROMA E pensare che volevano farli cambiare il titolo, perché in Italia «il mambo non lo capisce nessuno». «E invece ora, dopo quest'estate all'insegna del *Mambo number 5*, diranno che ci siamo accodati alla moda. Ma non è vero». Girato in sei settimane a Bologna e dintorni, per un costo totale di 2 miliardi e 300 milioni, *E allora mambo* si prepara a sfidare i filmoloni americani di settembre (esce il 10) nella speranza di guardarsi un posticino al sole. «Da un mese non ci dormiamo la notte. Caschiamo in un periodo difficile, non dei più facili, ma se la Medusa ha deciso così... Speriamo bene», dice il regista Lucio Pellegrini, 33 anni, astigiano, al 50% autore del film insieme allo sceneggiatore Fabio Bonifacci, bolognese, classe 1962.

Fans sferzati dalla commedia all'italiana di Germi e Risi, i due esordienti hanno messo insieme

un cast tv (ci sono gli ex «cavalli marci» di *Ciro* Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu più la star di *Mai dire gol* Luciana Littizzetto; unica «straniera», la romana Maddalena Maggi) per raccontare una storia molto cinematografica. Quella di Stefano, trentenne con moglie, figlia, due mutui e un lavoro da caporeparto in fabbrica, che per un errore bancario si ritrova sei miliardi nel conto. Che farne? Inventarsi un'altra vita, seppure *part-time*, per recuperare il tempo perduto. Ma lo stressato finirà col mettere su una seconda famiglia con una giovane pittrice, dalla quale avrà pure un figlio, facendosi passare per un albanese della prima ondata migratoria. «Volevo cambiare vita, invece ho raddoppiato quella di prima», riflette amaro il protagonista. Un po' come succedeva a Dudley Moore in *Micki & Maude*, che lo sceneggiatore giura di non aver visto, il

poveretto si ritrova infatti a inventare ogni giorno una bugia più grossa per trarsi d'impaccio, specie dopo che le mogli, senza nulla sospettare, hanno fatto amicizia. Unica via d'uscita: la fuga. O una terza famiglia... «Certe storie nascono perché un dente fa male e uno se lo deve cavare. Poi a tavolino si fa il resto. Ma ricordandosi che la commedia è un'arte nobile. Nel caso di *E allora mambo* ci piaceva partire da uno spunto amarognolo, aperto, per costruire una specie di vaudeville scherzoso su un trentenne che ama troppo le donne», spiega Bonifacci. In realtà Luciana Littizzetto, che nel film interpreta la moglie borghese, lo definisce «un imbecille», pur riconoscendo - come recita una battuta - «che noi donne ci si affeziona al colonnello delle previsioni del tempo, figurati a un marito». Funzionerà al botteghino? Il produttore bolognese Beppe Caschetto ricorda che il copione giaceva da anni in qualche cassetto romano: «Noi l'abbiamo ripreso e aggiornato, cercando di conservare una certa sensibilità artigianale. Le prime proiezioni sono state positive. Il film piace, diverte, se il bocca a bocca funziona, beh è fatta».

MI. AN.

LA TENDENZA

Da Lou Bega ai «Flabby», cinema a tutto-mambo



Il gruppo dei «Flabby»

ALBA SOLARO

«Stavamo tutti in piedi fianco a fianco, accanto ai poliziotti, sul marciapiede polveroso, appoggiati con indifferenza e noncuranza. *More Mambo Jambo, Chattanooga de mambo, Mambo numero ocho*, tutti questi formidabili pezzi echeggiavano e imperversavano nel dorato pomeriggio come i suoni che ci si aspetterebbe di sentire nell'ultimo giorno del mondo o alla seconda venuta di Cristo. Le trombe erano così forti che io pensai si sarebbero potute sentire fin nel deserto...». Trombe squillanti e tamburi e le urla del direttore d'orchestra: Jack Ke-

rouac descriveva con parole potenti, nelle pagine di *On the road*, il ritmo del Mambo, lo chiamava «il ritmo del danzo». Perché è una danza che esplose di vita, sensuale, ironica, prorompente, e sarà per questo che non passa mai di moda, che fa parte di quei corsi e ricorsi che avvicinano imprevedibilmente le generazioni e fanno riscoprire ai figli gli stessi balli che hanno agitato fianchi e sederi dei loro genitori. Dagli exploit dell'elegantissimo «re» Pérez Prado, coi suoi baffetti e i suoi urletti, al torbido *Mambo* di Silvana Mangano, da Celia Cruz e Tito Puente fino alle patinate rievocazioni dei *Mambo Kings* con Banderas, è una lunga storia di successi,

artistici e commerciali. E la catena si srotola fino a questa estate '99 agli sgoccioli, che ha visto trionfare ancora una volta questo ballo afro-cubano dalle origini incerte (si dice nato da una costola del *danzon*, nelle balere cubane degli anni Trenta). Tra ritmi latini che impazzano in discoteca e scuole di mambo sovraffollate, ci si piazza anche il film di Bonifacci e Pellegrini, *E allora mambo*, titolo preso in prestito da una canzone di Vinicio Capossela e colonna sonora dove il mambo gorgheggiava da Yma Sumac, leggendaria cantante messicana anni '60 icona del genere «exotica», va a braccetto con i Flabby, trio milanese che un anno

fa coinvolge l'attempata Carla Boni in una frizzante riedizione del suo *Mambo italiano*, e ora ritenta il colpo con *Baluba*, un classico s-litico firmato da Gorni Kramer. Magari, avrebbero potuto metterci dentro anche questo *Mambo n. 5* che sta battendo cassa un po' dovunque (un milione di copie vendute solo in Germania), facendo diventare improvvisamente ricco e famoso un giovanotto chiamato Lou Bega, che non viene dall'Havanna ma ha origini afro-sicule e gira in perfetto stile mambo king con lunghe giacche e fazzoletti a pois; comunque ci ha pensato Neri Parenti a «catturarli» per la colonna sonora del suo *Tifosi*. E il revival avanza.

QUIRINALE - REALE - UNIVERSAL
AMBASSADE - ATLANTIC - BROADWAY

DORIA ANTARES TRIANON

GALAXY

"LA DONNA LUPO SI SCATENA" (IL TEMPO)
"...SEDUCE, PROVOCA, MENTE, SCOMPARE NEL NULLA..." (PRIMISSIMA)

Loredana Cannata in *La Donna Lupo*

